

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#119 NOVEMBRE 2021

TUTTOmercatoWEB.com



FAST FORWARD

I GIOCATORI SU CUI PUNTARE PER BRUCIARE LA CONCORRENZA



LA PENNA DEL DIRETTORE
PAROLA A MICHELE CRISCITIELLO
LA FINE DI UN'ERA

3



CALCIOMERCATO
LA MEGLIO GIOVENTÙ
TUTTI I TALENTI DEL NUOVE MILLENNIO

6



TMW RADIO
JUVE, ROMA, SUPERLEGA, PALLONE D'ORO
BONIEK A 360°

28



L'ANGOLO DI CALCIO 2000
FAVOLOSAMENTE GOLDEN...
SARÀ RONALDO?

39



AMARCORD
CHIAMATELO MR. SCUDETTO
MARK VAN BOMMEL

48



CHE FINE HA FATTO?
SCARDINA
DA CAPITANO A NUTRIZIONISTA

61



RECENSIONE
TUTTO D'UN PEZZO
DI MAURO BELLUGI

65



ASCOLTA TMWRADIO
SU www.tmwradio.com





LA FINE DI UN'ERA

Siamo alla fase conclusiva di un'era che ha caratterizzato l'epopea calcistica recente, e siamo agli albori di quella che andrà allora a contraddistinguere il futuro. Sembra folle dirlo, e fa quasi paura concretizzare il pensiero, ma nel giro di poco il duopolio Messi-Ronaldo farà parte del passato, della leggenda, e si aprirà una nuova epoca che sembra destinata ad essere caratterizzata da Mbappe ed Haaland: i due interpreti più moderni del ruolo di attaccante che il calcio attuale sia in grado di proporre. Fatta questa doverosa premessa, è altrettanto opportuno sottolineare che il mondo non si fermi a questi nomi, ma che l'evoluzione incessante che sta caratterizzando il pianeta calcio sia destinato ad aprire la strada anche ad altri talen-



Foto © Matteo Gribaudi/Image Sport



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



ti cristallini, a patto che non venga meno il coraggio di lanciarli anche ai massimi livelli. Osservando il campionato argentino su Sportitalia, per esempio, non si può che rimanere incantati dalla qualità che settimanalmente Julián Alvarez, classe 2000 del River Plate, sia in grado di dispensare sul rettangolo verde a prescindere dai malcapitati avversari che si trova a dover fronteggiare. La sensazione concreta è quella di un centravanti di razza intrappolato nel corpo di un trequartista, per un connubio in grado di unire qualità e concretezza che potrebbero fare la differenza anche nel Vecchio Continente. Ancora più giovani e rampanti del ventunenne argentino, sono gli ultimi arrivati del pianeta del talento sprigionato sul mondo del calcio, tutti destinati a far parlare di sé per le loro gesta sul campo ma anche per i trasferimenti milionari che potrebbero caratterizzare il loro prossimo cambio di maglia. Ed allora occhi puntati sul progetto di nuovo De Bruyne, quello stesso Charles De Ketelaere che già in estate era finito nel mirino di Milan ed Atalanta e

che potrebbe tornare a breve a far parlare di sé nell'ottica di un trasferimento in serie A. Per non parlare di Adeyemi, classe 2002, attaccante tedesco ma di origini nigeriane pronto ad abbandonare il laboratorio di Salisburgo per approdare in uno dei campionati top tenendo fede alle promesse di gol e giocate ai quali sta abituando in questo periodo. Magari seguendo l'esempio di Camavinga, che già ha raggiunto con un lungimirante trasferimento estivo il Real Madrid, o quello del 2004 Gavi che ha impressionato per la precocità con cui si è ritagliato uno spazio di rilievo nel Barcellona e nella Selezione Spagnola. Tra gli investimenti da programmare, occhio a Wirtz del Leverkusen che senza rubare l'occhio per qualche dote particolare mostra una costanza di rendimento da veterano, e Pino del Villarreal che sembra oggettivamente pronto per uno step ulteriore. Insomma un'infornata di talento che riempirà le cronache di calcio e di mercato per il prossimo decennio almeno.

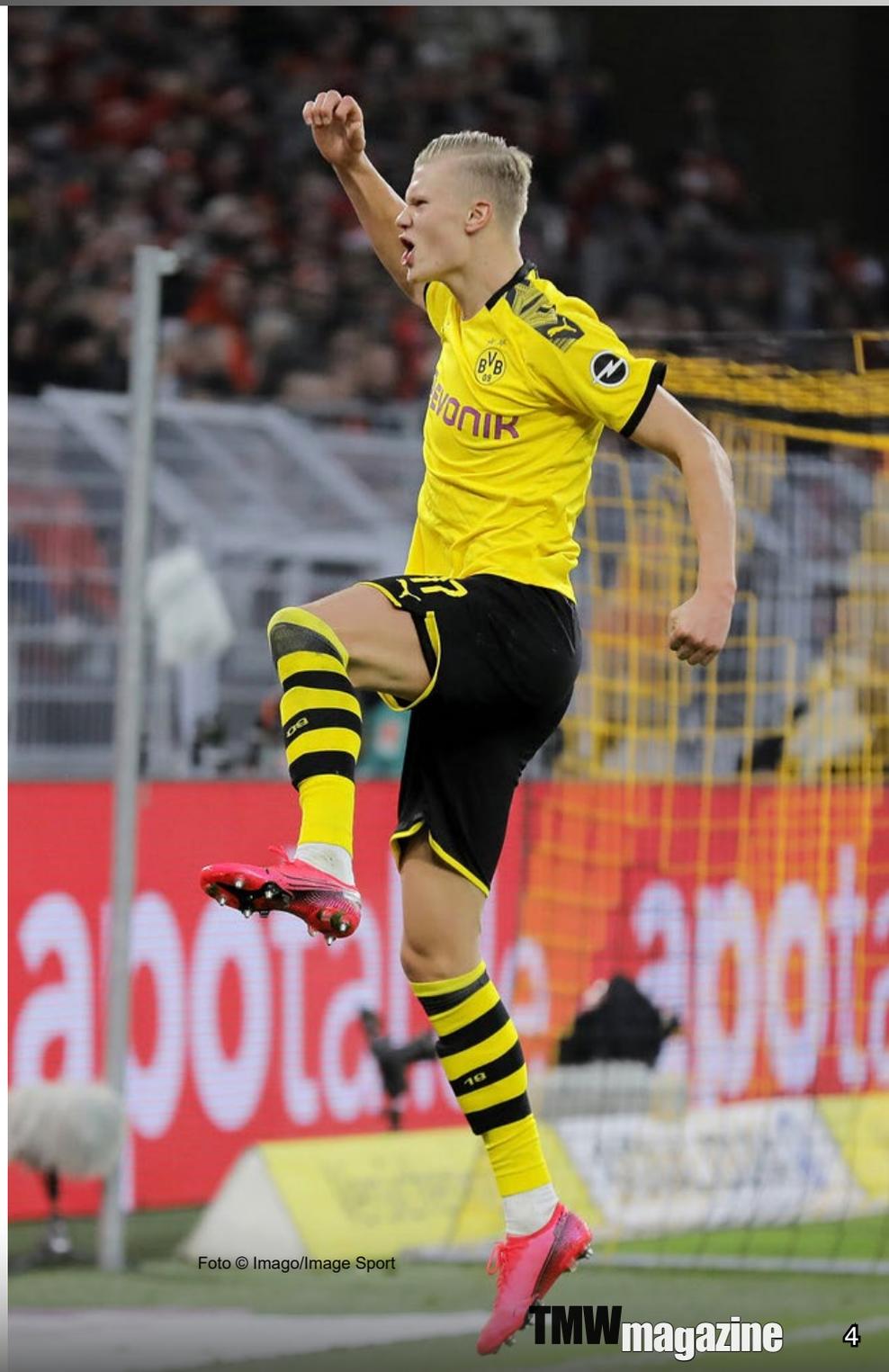


Foto © Imago/Image Sport

L'Interista

Tutto il neroazzurro in un click

Scarica l'app, news, foto,
video, aggiornamenti 24 ore su 24

www.linterista.it





“LA MEGLIO GIOVENTU’”

TUTTI I TALENTI DEL NUOVO MILLENNIO

A cura di Marco conterio



@marcoconterio e Simone Bernabei



@Simo_Berna



CHARLES DE KETELAERE

NOME:
CHARLES DE KETELAERE

ETÀ: 20

SCADENZA CONTRATTO:
2024*

VALUTAZIONE:
25 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

Faccia pulita da bravo ragazzo e talento da vendere, **Charles De Ketelaere** è l'uomo che ha messo più di tutti a rischio la vittoria dell'Italia sul Belgio nella finalina di Nations League. Il gioiellino del Club Brugge è un centrocampista offensivo che può essere impiegato un po' in tutte le zolle alle spalle della prima punta, col suo sinistro che sa ricamare per i compagni ma pure colpire quando serve.

Fin da piccolo, nel settore giovanile del club belga con cui ha fatto tutta la trafila, si è portato dietro un'etichetta decisamente impegnativa. Quella di nuovo De Bruyne. Compagno di Nazionale, ma pure riferimento per ruolo e status internazionale. Col Club Brugge ha già accumulato tanta espe-

rienza di campo nonostante l'età, fin qui sono 11 gol e 13 assist in 84 partite, con la ciliegina sulla torta che è rappresentata dalla prestazione lucente contro le stelle del PSG in Champions.

Un talento ancora da sgrezzare ma certamente pronto per tentare il grande salto: **in Italia è stato seguito con particolare interesse dal Milan e dall'Atalanta, anche se come spesso capita con profili del genere la concorrenza più forte arriverà dalla Premier League.** Già dalla prossima estate.



MIKEL OYARZABAL

Il mancino meraviglioso di **Mikel Oyarzabal** nasce per ispirare le punte e giocare ai loro lati, come trequartista o come esterno d'attacco. Ma la Spagna di Luis Enrique ha dimostrato come possa vestire senza particolari imbarazzi anche i panni del 9. Atipico certo, alla spagnola, ma comunque punta centrale di riferimento. Nato ad Eibar, nei Paesi Baschi, Oyarzabal in carriera ha giocato solo e soltanto a San Sebastian, con la Real Sociedad.

Non sorprende quindi sapere che è già nella top50 del club per presenze e che proprio con la Real ha segnato 70 gol e disegnato 46 assist in 249 apparizioni. Vista la posizione in campo e la qualità nel suo sinistro, da quelle parti lo hanno avvicinato a più riprese ad un certo Antoine Griezmann che proprio ad Anoeta

iniziò la carriera ad alti livelli. All'inizio però, almeno nelle prime stagioni, il suo limite sembrava esser quello del gol. Pochi, troppo pochi, per uno con dei piedi del genere. Il tempo però è stato galantuomo e ora anche questo parametro è arrivato a livelli decisamente alti.

In passato ci ha provato l'Athletic per ovvie ragioni geografiche, nei mesi scorsi era un'idea per il City di Guardiola. Ma la valutazione ha sempre bloccato ogni trattativa. E anche la prossima estate, col valore in ascesa, non sarà facile portarlo via. O meglio, la sensazione è che non basteranno 70 milioni di euro. Anche perché la vetrina dell'Europeo giocato da protagonista e il ruolo centrale nella nuova Spagna sono tutti parametri che avranno un peso in termini di valutazione.

NOME:
MIKEL OYARZABAL

ETÀ: 24

SCADENZA CONTRATTO:
2024*

VALUTAZIONE:
70 MILIONI*

*fonte Transfermarkt



AURELIEN TCHOUAMENI



NOME:
AURELIEN TCHOUAMENI

ETÀ: 21

SCADENZA CONTRATTO:
2024*

VALUTAZIONE:
35 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

Sangue camerunese e primi calci nella banlieu di Bordeaux, il primo idolo di **Aurelien Tchouameni** è stato suo padre, che andava a vedere su ogni spalto dei dintorni della città girondina. Ed è lì, tra passione e colpi di classe, che Aurelien da Rouen, è diventato calciatore. Quello che adesso è uno dei ragazzi del momento in Francia, **novello Paul Pogba** anche se diverso da lui per carattere e pure per caratteristiche, è nato attaccante.

Trasformatosi poi centrocampista ("ma non è stato un problema allontanarmi dalla porta", ha avuto modo di dire), il fisico lo ha aiutato a metter radici in mezzo al campo e a imparare entrambe le fase con gran naturalezza. **Figlio della cantera del**

Bordeaux, di quella che ha sfornato tra gli altri pure il coetaneo Jules Koundé, Tchouameni è stato tra gli ultimi acquisti pesanti della voglia di grandeur del Monaco.

A ventuno anni, già titolare anche nell'ultima finale di Nations League, è pronto per il grande salto. La Juventus lo apprezza da tempo e l'ha più volte visto anche dal vivo ma radiomercato racconta che in vista dell'estate che verrà potrebbe essere il **Chelsea** a spuntarla. I Blues hanno già apparecchiato la tavola, puntando Tchouameni per una linea mediana sempre più verde e di gran prospettiva.



FLORIAN WIRTZ

Il Bayer Leverkusen lo scorso dicembre ha blindato **Florian Wirtz** fino al 2023 e poi, a luglio, con il trequartista diciottenne ha sottoscritto un nuovo contratto fino al 2026. In poche parole: il futuro della Germania. Come genio, talento, estro, uno che ha pochissimi eguali al mondo. Tra i vari record di precocità già infranti, c'è pure quello di più giovane marcatore della storia della Bundesliga.

In questa annata, 6 partite giocate e la media, da trequartista, non da centravanti, di una rete ogni 92 minuti: 4 gol e 5 assist, sommati ai 2 su 2, uno ogni 72 minuti, in Europa League. Wirtz è straordinariamente forte in ogni fondamentale e sta mettendo su anche massa muscolare che ha già fugato i dubbi sul

potenziale crack troppo esile per diventare grande.

E' già in lizza per il premio Kopa, è stato straordinario all'Europeo Under 21 vinto a giugno, dice di esser da sempre fan di Lionel Messi e chissà che questo non possa essere un indizio anche per il suo futuro. Che magari ne voglia ricalcare le orme blaugrana o giocarci insieme, anche per un solo anno, a Parigi. Chiaro: lo vuole il Bayern Monaco, fortissimamente, ma lo vogliono tutti, dal Chelsea in poi.

NOME:
FLORIAN WIRTZ

ETÀ: 18

SCADENZA CONTRATTO:
2026*

VALUTAZIONE:
65 MILIONI*

*fonte Transfermarkt



ALEXANDER ISAK

NOME:
ALEXANDER ISAK

ETÀ: 22

SCADENZA CONTRATTO:
2026*

VALUTAZIONE:
40 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

In fatto di scouting e voglia di investire sulle giovani promesse il Borussia Dortmund non è secondo a nessuno. E infatti già a inizio 2017 i gialloneri aveva lanciato l'offensiva giusta per portarsi a casa **Alexander Isak**, gioiello svedese dell'AIK Solna che già da tempo faceva parlare di sé come del nuovo Zlatan Ibrahimovic.

Le stagioni al BVB però, fra Under19, prestito al Willem II e pcoa prima squadra non andarono benissimo. O almeno non come si sarebbero aspettati in Vestfalia. Da qui il passaggio alla Real Sociedad, con meno riflettori puntati e maggiori occasioni di utilizzo. La prima stagione nei Paesi Bassi è stata incoraggiante e poco più, con 9 gol in 37 presenze. **Lo scorso anno invece ecco l'exploit, 17 gol**

su 34 partite. E maglia da titolare della Svezia conquistata, con tanto di ottimo Europeo a livello personale.

Ad oggi sono 8 le reti in 29 presenze con la Nazionale. Attaccante che preferisce muoversi da prima punta di riferimento, con grande tecnica nei piedi e una spiccata ricerca della verticalità, **Isak in estate era un concreto obiettivo della Roma di Mourinho. Il recentissimo rinnovo fino al 2026, però, ha di fatto dato forza al club che non si è mai mosso dalla valutazione di 40 milioni di euro.** Ovvero più o meno quella che chiederà anche il prossimo anno, quando salvo sorprese le italiane e le big europee in generale torneranno a bussare alle porte degli uffici di San Sebastian.



NOA LANG

Classe '99, arriva da una famiglia di sportivi e ha il football nel sangue. Olandese, origini del Suriname, storica colonia Orange che ha dato i natali a tanti talenti del calcio dei tulipani, ha iniziato la stagione in Belgio al **Club Bruges** al top. Già, perché uno dei migliori talenti del momento ha fatto una scelta e un percorso non lineare: dall'Ajax al club nerazzurro per 6 milioni. Una tappa che lo sta comunque lanciando nelle vetrine più prestigiose.

Non solo per gli assist, quattro nelle prime cinque di campionato, non solo per il pari con il PSG e la vittoria con il Lipsia e per il gol nella Supercoppa belga vinta, finita 3-2. **Lang ha giocato con una qualità talmente alta da lasciare molti a bocca aperta.**

Perché il percorso dell'esterno sinistro d'attacco non è stato verticale: dall'Ajax, quello al Bruges sembrava un passo indietro che anche il giovane talento non pareva disposto a fare. Il progetto tecnico che Verhaeghe ha messo sul tavolo del ragazzo, lo ha convinto a vestire il Blauw en Zwart.

L'orso sul cuore, il blu e il nero sulla pelle, e un inizio straordinario dopo l'ultima stagione da protagonista assoluto. Numeri incredibili: nell'annata 2020/2021, Lang ha giocato 37 partite facendo 17 reti e sfornando 11 assist. **Un impatto che ha convinto il Milan a considerarlo tra i primissimi nomi sull'agenda per il futuro.**

NOME:
NOA LANG

ETÀ: 22

SCADENZA CONTRATTO:
2025*

VALUTAZIONE:
25 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

BOUBACAR KAMARA

Marsigliese e prodotto del settore giovanile dell'Olympique Marsiglia, **Boubacar Kamara potrebbe diventare nel giro di poche settimane uno dei nomi più gettonati sul mercato.** Per più di un motivo. Classe '99 con già ottima esperienza ad alti livelli, come dimostrano le 130 presenze in maglia OM, Kamara in patria è considerato oramai da anni il futuro del centro-campo dei Blues. Anche se dopo decine di presenze con le Nazionali giovanili, l'esordio con Deschamps non è ancora arrivato.

Centrocampista che ha iniziato la carriera come difensore, fa del dinamismo e della capacità di lettura le sue qualità maggiori. Il tutto unito ad una buona tecnica individuale. Il Milan ci aveva pensato la scorsa

estate richiamato dalla scadenza a breve termine del contratto, ma i dirigenti dell'OM non sono mai indietreggiati nella valutazione di 20 milioni di euro cash, nonostante tutto. Da qui il passo indietro dei rossoneri, che però mai hanno perso di vista il giocatore.

Il rinnovo continua a non arrivare e fra pochi mesi il club francese potrebbe decidere di venderlo per fare un minimo di cassa. Oppure, altra strada decisamente percorribile, il Milan e gli altri club interessati potrebbero fargli firmare un precontratto in vista del prossimo anno. Fra le squadre interessate, oltre ai rossoneri, è stata segnalata anche la Juventus.

NOME:
BOUBACAR KAMARA

ETÀ: 21

SCADENZA CONTRATTO:
2022*

VALUTAZIONE:
28 MILIONI*

*fonte Transfermarkt



KARIM ADEYEMI

Chissà se un giorno **Karim Adeyemi** da Monaco di Baviera, sangue nigeriano ed ennesimo prodotto della fabbrica del talento dei bibitari della Red Bull, diventerà Karim The Dream. Nel frattempo il sogno che vive il diciannovenne polivamente attaccante della **Red Bull Salisburgo** è quello di un giovanissimo debuttante, con gol, nella Germania di Flick, e che in stagione ne ha fatti 8 nel campionato austriaco su 10 gare con la media di uno ogni 90 minuti.

Non solo: due gare giocate nella fase a gironi di Champions e due reti. **Adeyemi, classe 2002, è il più giovane tedesco ad aver fatto due gol in Champions League e nel mirino ha già il salto tra i grandissimi.**

Lo farà a gennaio? Il Salisburgo spera di no, il Lipsia si augura che faccia il percorso di molti prima di lui. Però le grandi d'Europa sono alla finestra: da giovanissimo il Bayern non ha creduto in lui, adesso vorrà prendersi la rivincita sfidandolo come dopo Haaland al Borussia Dortmund o volare, magari, in Premier League?

Lo vuole, con forza, il Liverpool. Che vuole aprire un nuovo ciclo in attacco e che ha in Adeyemi uno dei primissimi nomi per il futuro. **Pregi? Meglio dire i difetti: praticamente nessuno.** E' una prima punta che gioca sull'esterno, ha già fisico e tecnica deliziosa, senso del gol innato e velocità da ala pura.

NOME:
KARIM ADEYEMI

ETÀ: 19

SCADENZA CONTRATTO:
2024*

VALUTAZIONE:
20 MILIONI*

*fonte Transfermarkt



RYAN GRAVENBERCH

Ryan Gravenberch ha il sangue di una delle colonie maggiormente depredate di talenti della sua storia. Son piovuti dal cielo, nel corso degli anni, i What If sulla potenziale nazionale del Suriname che non c'è mai stata, ovvero su tutti i giocatori della colonia olandese che hanno fatto grande negli anni recenti i Tulipani. L'ultimo è il diciannovenne di Amsterdam, praticamente da tutta la vita all'Ajax.

Una scalata vertiginosa, di spalle, gambe e braccia con lui, fino a portarlo giovanissimo in prima squadra. Quando sembrava un piccolo Clarence Seedorf ma il fisico lo ha portato poi ad essere accostato più a Paul Pogba. Già nazionale Orange, ora membro fisso con la nuova gestio-

ne di Louis van Gaal, è stato il più giovane di sempre ad aver esordito in Eredivisie con la maglia dell'Ajax.

Nota di mercato non indifferente: **ha il contratto in scadenza nel 2023 e l'Ajax sa benissimo che la prossima sarà l'estate dell'addio.** La Juventus lo ha messo nel mirino perché lo considera un potenziale profilo perfetto tra presente e futuro. Il contratto a -1 anno dal termine faciliterà la trattativa ma è chiaro che la folta concorrenza delle grandi d'Europa permetterà all'Ajax di non uscire con mezzo soldo bucato dal suo addio. Inevitabile.

NOME:
RYAN GRAVENBERCH

ETÀ: 19

SCADENZA CONTRATTO:
2023*

VALUTAZIONE:
33 MILIONI*

*fonte Transfermarkt



DUSAN VLAHOVIC

NOME:
DUSAN VLAHOVIC

ETÀ: 21

SCADENZA CONTRATTO:
2023*

VALUTAZIONE:
40 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

Rocco Commisso ha scopercchiato il vaso di Pandora e portato alla luce le oggettive difficoltà che la Fiorentina ha incontrato nella trattativa per il rinnovo di **Dusan Vlahovic**. Dopo i primi minuti e le buone impressioni, il serbo arrivato giovanissimo dal Partizan nel 2018 ha avuto un vissuto un vero e proprio exploit lo scorso anno. O meglio, nella seconda parte dello scorso anno. Già perché all'inizio il dualismo con Kouame era chiaro ed evidente, scientifico.

Poi l'arrivo di Prandelli ha fissato le gerarchie e Vlahovic è letteralmente esploso con 21 gol in 37 apparizioni. Numeri da grande bomber, numeri che lo hanno avvicinato con i paragoni ad Haaland e che hanno costretto la Fiorentina a mettere sul piatto soldi importanti. Oltre 4 milioni netti a stagione, con possibilità di

inserimento di una clausola, pur di prolungare. **Un tira e molla durato molti mesi, durante i quali il giocatore ha pensato principalmente al campo,** al migliorarsi costantemente, al trovare una continuità non comune in zona gol, delegando i suoi agenti per la parte contrattuale.

E alla fine, niente da fare. "Vlahovic non rinnoverà con la Fiorentina", ha tuonato Commisso nelle scorse settimane. **Dando di fatto il là a quella che sarà una delle trattative dell'estate.** Difficile in inverno, ma vista la situazione mai dire mai. In Italia la Juventus è forte su di lui ben più dell'Inter, ma le insidie principali arrivano dall'estero. Specialmente dalla Premier League, dove Liverpool, Manchester City e Arsenal potrebbero sbaragliare la concorrenza a suon di decine di milioni di euro.



YEREMI PINO

NOME:
YEREMI PINO

ETÀ: 18

SCADENZA CONTRATTO:
2024*

VALUTAZIONE:
15 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

Nato a Las Palmas, **Yeremi Pino** non poteva far altro che iniziare a giocare nell'isola di Gran Canaria, nel club della città. Quindi un passaggio al Roda, prima di essere notato dal Villarreal che già nel 2019 lo porta all'Estadio de la Ceramica. Classico attaccante spagnolo, tutto tecnica e velocità, può giocare senza problemi in tutti i ruoli dell'attacco anche se la zolla in teoria di competenza è quella alla destra dell'attaccante di riferimento. Anche se per Luis Enrique non è un problema utilizzarlo anche come falso nove. Sì perché Pino è già nel giro della Roja, dopo aver difeso con successo le maglia di tutte le rappresentative giovanili spagnole. Classe 2002, col Sottomarino Giallo ha impiegato pochissimo tempo a ritagliarsi

uno spazio di tutto rispetto e oggi sono 46 le presenze totali col club alle quali ha allegato 8 reti e 4 assist. Sulla presenza all'interno dei 90' e sulla continuità, soprattutto in zona gol, deve ovviamente migliorare molto. Ma il tempo è tutto dalla sua parte e in Spagna sono sempre di più i suoi estimatori. Fra questi anche il Barcellona, che prima dell'arrivo a Vila-Real aveva voglia di investire su di lui. Ma l'idea di trovare maggior minutaggio e avere meno riflettori puntati addosso lo ha fatto propendere per la scelta amarilla. E al momento la decisione sta portando i risultati sperati.



CHRISTOPHER NKUNKU

NOME:
CHRISTOPHER NKUNKU

ETÀ: 23

SCADENZA CONTRATTO:
2024*

VALUTAZIONE:
47 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

Abbagliato dalle luci dei grandi del mondo, il Paris Saint-Germain ha perso lungo la strada diversi talenti luminosi. Tra questi anche **Christopher Nkunku** e la Germania, terra da sempre attenta ai migliori prospetti del globo terracqueo, non s'è lasciata sfuggire l'occasione. Le grandi di Bundesliga sono attenti da tempo ai giocatori in uscita da Inghilterra e Francia, e ora anche dalla Spagna.

Da Sancho a Bellingham, da Diaby allo stesso Nkunku fino a Moriba e non soltanto, è stato il RB Lipsia il più rapido e certo a credere nel polivalente centrocampista classe '97 di Lagny-sur-Marne. Una vita al PSG e poi, nell'estate del 2019, a parametro ai bibitari del Lipsia. **Sangue congolese, cresciuto a Parigi, in questa Champions ha fatto la parte del**

leone: quattro gol segnati di cui tre nel rocambolesco 6-3, ko con il Manchester City. Nkunku, peraltro, è in forma scintillante: ha fatto, da trequartista, pure due doppiette negli ultimi due turni di Bundes contro Herta e Bochum. Segno che il gol è (diventato) un suo marchio di fabbrica: in precedenza ne aveva fatti 'solo' 8 in 55 gare di Ligue 1 a Parigi, mentre in Bundes era uno dei re dell'assist, con il conto ora a 24 su 67 gare nel campionato tedesco. **La sua polivalenza e il rendimento nella gestione Marsch lo hanno portato a diventare un gioiello perfetto,** sembra, per il calcio di Tuchel e di Nagelsmann. Chelsea o Bayern. A meno che il Lipsia non decida di dire no a fior di milioni per lui.



MARCUS THURAM

NOME:
MARCUS THURAM

ETÀ: 24

SCADENZA CONTRATTO:
2023*

VALUTAZIONE:
28 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

La famiglia Thuram è senza ombra di dubbio una famiglia col calcio nel sangue. In Ligue 2 c'è pure Yohann Thuram, cugino del celebre Lilian, stella della Francia e in Italia con le maglie di Parma e Juventus, mentre in Ligue 1 c'è Khephren, un altro di cui sentiremo parlare. No, il 'Thuram' brasiliano dello Ionikos Nikeas è invece figlio dell'idolatria dei padri, o degli amici, o di chi in quel paese di benedice ora e per sempre con quel soprannome.

Marcus Thuram da Parma, dov'è nato nel '97 quando il padre impediva a gran parte degli avversari di provare ad avvicinarsi alla propria area di rigore, gioca ora in Bundesliga ed è una delle stelle del

Borussia Monchengladbach. O meglio, è pronto a farlo nuovamente, dopo che la rottura parziale del collaterale mediale del ginocchio lo ha tenuto fermo ma a fine mese dovrebbe esser di nuovo pronto per la bisogna.

Tra gli outsider della Nazionale francese di Didier Deschamps, è un esterno d'attacco che sa fare la punta, o viceversa, di gran fisico, corsa, galoppata e pare pure carriera. E' ai mesi del dunque, quando il corpo tornerà a girare come un tempo. Per arrivare in Italia? "L'italiano lo parla", ha detto il padre Lilian. Buon sangue, non mente.



GIACOMO RASPADORI

NOME:
GIACOMO RASPADORI

ETÀ: 21

SCADENZA CONTRATTO:
2024*

VALUTAZIONE:
15 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

L'azzardo di Roberto Mancini è stato figlio dell'intuizione. Dell'aver visto e intravisto nell'attaccante del Sassuolo Giacomo Raspadori doti fuori dal comune. Già sulla bocca e sul taccuino degli addetti ai lavori d'Italia e non solo, Raspadori è salito chiaramente alla ribalta prima per le convocazioni da parte del ct azzurro e poi per la chiamata all'Europeo vinto dall'Italia nell'ultima estate.

Frutto del florido vivaio del Sassuolo, dove le intuizioni paiono all'ordine dell'anno, è un attaccante polivalente capace di giocare da prima e da seconda punta così come da attaccante esterno. Ha fiuto del gol e da giovanissimo, coi baby, ne faceva a valanghe. Coi grandi deve prender le misure, in A in questa stagione un solo si-

gillo ma Alessio Dionisi al Sassuolo lo sta alternando con un altro fior di prospetto come Gianluca Scamacca.

Così diversi e potenzialmente complementari, magari altrove ma non nello schema dei neroverdi, Raspadori è uno di quelli che le grandi d'Italia cercano da tempo. Prospettiva alta, presente di gran spessore. Un personaggio e un ragazzo dal carattere tranquillo al contempo, uno di quelli che piacciono ai giovani. E agli allenatori.



DECLAN RICE

NOME:
DECLAN RICE

ETÀ: 22

SCADENZA CONTRATTO:
2024*

VALUTAZIONE:
70 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

Il **West Ham** ha chiesto cifre astronomiche e pure folli per **Declan Rice** e fin quando il mediano dell'Inghilterra, che in passato è stato pure nazionale giovanile irlandese, non smetterà di dire che "amo stare qui e non penso d'andar via per alcuna ragione", c'è poco da dubitare. I Clarets & Blue non diminuiranno le pretese.

Radiomercato ha raccontato di rifiuti vicini ai 90 milioni d'estate da parte degli Hammers e, visti i recenti lumi del mercato, c'è da strabuzzare le orbite verso il cielo. Il club vorrebbe però renderlo il vero e proprio simbolo del futuro finché fine carriera non li separi. Nell'ordine, Manchester United e Chelsea, da tempo sono pronte a far follie per un giocatore che sembra fatto appositamente per il

gioco della Premier League. Dinamismo, fisico, cattiveria, carisma, verticali, ritmo, impostazione, tanta sciabola. E, soprattutto, solo West Ham.





SVEN BOTMAN

NOME:
SVEN BOTMAN

ETÀ: 21

SCADENZA CONTRATTO:
2025*

VALUTAZIONE:
28 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

L'Atalanta ha poi virato su Merih Demiral ma il ds Giovanni Sartori continua a non dimenticare l'olandese **Sven Botman** del **Lille** e a considerarlo uno dei grandi obiettivi per il futuro. Misteri Orange: l'Ajax, che è una delle grandi fucine del calcio mondiale da decenni, non ha creduto fino in fondo nell'ora ventenne di Ba-dhoevedorp.

Dall'Under 21 all'Heerenveen in prestito a mostrare spalle e gomiti coi grandi, lo ha ceduto senza troppo colpo ferire al Lille perché ha deciso di puntare su Schuurs e su Timber. I francesi, abilissimi nello scovar talenti, lo hanno reso da subito uno dei perni della storica conquista della Ligue 1 ai danni del bilionario Paris Saint-Germain.

In questo difficile inizio di campionato, per Botman è già a quota un gol in Ligue1 e di fatto è sempre impiegato nell'undici titolare, capitano dell'Under 21 e in attesa della prima chiamata da parte dell'Olanda dei grandi di Louis van Gaal. Che arriverà. **È solo questione di tempo, forse solo di qualche mese.**





JEREMY DOKU

L'arte del dribbling alla sua massima espressione. Durante Euro2020, quando Jeremy Doku ha fatto ammattire la difesa dell'Italia, in molti si sono stropicciati gli occhi tante era la sfacciataggine e la qualità del talentino nato ad Anversa. Scovato dal Beerschot, coccolato e fatto crescere dall'Anderlecht, nel 2020 il Rennes non ci ha pensato due volte a spendere 26 milioni di euro per il suo cartellino.

Un rischio sì, ma ben calcolato. Qualche difficoltà di ambientamento e un infortunio piuttosto serio sul finire di quest'estate ne hanno fin qui limitato l'esplosione, ma i presupposti ed il talento rimangono. Attaccante esterno che abbian al dribbling ubriacante un'ottima velocità e la voglia di aiutare anche in fase di non possesso, quello nel campionato francese non può che essere un passaggio intermedio per questo classe 2002 che

ha già 10 presenze (e 2 gol) col Belgio. Una Nazionale che in quella zona del campo è decisamente ricca i talento e uomini importanti.

Chi lo conosce racconta di un giocatore che in questa fase storica della sua carriera sta lavorando sulla continuità all'interno della partita, visto che spesso e volentieri vive momenti di assenza ingiustificata. E pure sull'altruismo, visto che spesso l'innata capacità nel dribbling (a proposito, lo scorso anno ne ha fatti più di Mbappé e Neymar) si è trasformata in limite. Il futuro ad ogni modo sembra già scritto e diretto in Premier League. A 15 anni rifiutò il Liverpool su consiglio di Lukaku, la prossima estate i Reds insieme a Arsenal, Chelsea e Manchester City potrebbero tornare alla carica. E la sensazione è che per strapparli al Rennes serviranno quasi il doppio dei soldi spesi solo due anni fa.

NOME:
JEREMY DOKU

ETÀ: 19

SCADENZA CONTRATTO:
2025*

VALUTAZIONE:
26 MILIONI*

*fonte Transfermarkt



ILAIX MORIBA

NOME:
ILAIX MORIBA

ETÀ: 18

SCADENZA CONTRATTO:
2026*

VALUTAZIONE:
25 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

A Barcellona sono rimasti scottati. Mentre i riflettori se li prendeva il caso Messi, i blaugrana hanno dovuto gestire anche la grana Ilaix Moriba. Centrocampista guineano classe 2003 arrivato giovanissimo nella Masia, al Barça è cresciuto, si è fatto notare e poi ha detto addio. I blaugrana volevano arrivare al rinnovo e ci hanno lavorato per mesi, ma mai sfiorando le richieste del giovanissimo e dei suoi agenti. Il contratto a scadenza 2023 non lasciava tranquilli e così, piuttosto che perderlo a zero, nelle ultime battute estive è arrivato l'accordo col Lipsia che comunque ha dato un minimo di respiro alle dissetate casse blaugrana.

16 milioni più 6 di bonus, per chi conosce le qualità e le potenzialità del ragazzo

si tratta di un affarone. Potenzialmente, chiaro. Controversa anche la sua posizione circa la Nazionale: ha passaporto spagnolo e ha giocato con le rappresentative minore della Roja, anche se ultimamente sembra intenzionato a sposare la causa della sua patria, la Guinea appunto.

Al Lipsia per il momento ha giocato solo uno spezzone di gara, ma il tempo è ovviamente tutto dalla sua parte. Ed il contratto firmato fino a 2026 per il momento **mette al riparo il club della Red Bull da possibili assalti nel breve periodo**, con la Premier League che dopo essersi interessata nei mesi scorsi tornerà certamente presto alla carica. Soprattutto con Chelsea, Manchester City e Tottenham.



CODY GAKPO

NOME:
CODY GAKPO

ETÀ: 22

SCADENZA CONTRATTO:
2025*

VALUTAZIONE:
22 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

Sangue togolese, nato ad Eindhoven nel maggio del '99, l'esterno del **PSV Eindhoven**, **Cody Gakpo**, è una delle grandi gemme del presente e del futuro del calcio Orange. Uno che ha la fila tra chi gioca ora in Champions League tra Inghilterra, Germania e anche in Italia. Ha 'mancato' l'appuntamento con l'ultima vetrina in Nazionale perché infortunatosi in ritiro ma ne avrà presto di nuove. Radiomercato, quest'estate, su Gakpo ha raccontato che c'era la Lazio ma in Serie A non era l'unica. L'ascesa dell'esterno è straordinaria, basti pensare a quanto fatto anche soltanto con le nazionali olandesi: 7 reti in 13 gare con l'Under 21, prima ancora 4 su 5 con l'Under 20.

Ha già esordito e segnato con l'Olanda

e ora è diventato un punto fermo anche della gestione di Van Gaal. **Lo scorso dicembre ha prolungato fino all'estate del 2025**, lui che è scuola PSV Eindhoven e dove in stagione ha numeri da campione: ben 6 gli assist già serviti solo in Eredivisie, 5 le reti fatte in totale. Gakpo è il classico giocatore da 'now or never', per i club italiani e le grandi da Champions sembrano esserne ben conscie.

Le relazioni delle big italiane sono già tutte positive: **il PSV Eindhoven si siederà comodo in attesa della miglior proposta ma dopo Donyell Malen, che in estate è andato al Borussia Dortmund, il prossimo top player destinato al grande salto è lui. Di quelli che arrivano una volta ogni tanto.**



JONATHAN DAVID

NOME:
JONATHAN DAVID

ETÀ: 21

SCADENZA CONTRATTO:
2025*

VALUTAZIONE:
35 MILIONI*

*fonte Transfermarkt

Nella terra di Wayne Gretzky e Mario Lemieux, si respira anche soccer. E il talento non manca, per un Alphonso Davies che fa mirabilie in Germania al Bayern Monaco, c'è **Jonathan David** che del Canada è fromboliere principe e che le grandi d'Europa hanno incredibilmente mancato come occasione, vedendolo sbarcare dal Gent al **Lille**.

Terra del talento, quella transalpina, che nel 2020 ha vinto tanta concorrenza pur di prenderlo e di renderlo un perno della storica vittoria del titolo. Canada, dicevamo. David nasce a Brooklyn, New York, ma vola giovanissimo in Canada dove inizia a giocare in squadre non certo di primo livello. Gloucester Dragons, Ottawa Gloucester Hornets e Ottawa Internationals.

Il Gent, che ha occhi e sguardi ovunque come le migliori società nello scouting in Europa, lo prende e lo rende da subito un perno della formazione.

Il debutto arriva con un gol pesante in un pareggio con lo Zulte Waregem. Quello in Europa con la rete decisiva in Europa League contro i polacchi del Jagiellonia nel terzo turno di qualificazione. Avanti così, firma un quinquennale in Francia dove diventa uno dei capisaldi della storica vittoria del campionato contro il più ricco Paris Saint-Germain. E il futuro? **Piace a tutti, per caratteristiche uniche nel genere: sa segnare, sa servire, sa rifinire, sa far tutto davanti. Ed è pronto per il grande salto.** Lui che viene dalla terra dell'hockey. Una gemma nel deserto.



Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA



JUVE, ROMA, SUPERLEGA, PALLONE D'ORO

Boniek a 360° nel Maracana Show

di *TMWRadio.com*



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Zbigniew Boniek a 360°. Ospite di Maracanà Show sulle frequenze di TMW Radio, il dirigente polacco, ex attaccante di Juventus e Roma, oggi vicepresidente della UEFA, ha affrontato tanti temi legati all'attualità calcistica. Si parte dall'ultimo turno di campionato: "Non è successo niente di eccezionale, i pareggi di Roma-Napoli e Inter-Juve erano prevedibili. La nota che risalta di più è la vittoria del Verona sulla Lazio, poi devo dire che la Fiorentina ha raccolto molto meno di quanto seminato finora. È una squadra ben messa, mi piace l'allenatore e secondo me può mirare a fare bene, però per arrivarci serve continuità".

Le piace Vlahovic?

"Molto. È un giocatore interessante, fa reparto da solo. È forte fisicamente, col sinistro, sa fare gol in tanti modi e per questo è facilitato. L'attaccante deve segnare, a Roma abbiamo un buonissimo attaccante come Abraham, però se guardi le cifre Borja Mayoral l'anno scorso giocando di meno segnava di più".



Foto © www.imagephotoagency.it

Il VAR è un argomento di attualità, dopo il contestato rigore assegnato da Mariani.

“In Polonia siamo stati tra i primi a introdurre il VAR, all'epoca eravamo noi e l'Italia. Ha cambiato la polemica, è più tecnologica. Ieri in Inter-Juventus l'arbitro è a pochi metri dall'azione, ha visto tutta la dinamica e dice di andare avanti. Poi alla fine nessuno ha protestato e hanno dato calcio di rigore, il VAR ha creato la polemica più tecnologica, ha alzato un po' il livello, però nel calcio ci sarà sempre. Si potrebbe fare un'altra cosa, ci stiamo pensando e stiamo analizzando: si potrebbe fare il lunedì un bel comunicato che riguarda l'accaduto nel weekend. Dite che la gente vuole sapere, io vivo in mezzo alla gente e penso che la gente voglia che la squadra vinca. Non le importa perché è stato cacciato Inzaghi. Ieri all'arbitro è sfuggito un piccolo tocco, ma sapete quanti interventi sfuggono? È un discorso pericoloso. L'arbitro aveva detto giochiamo, allora giochiamo”.

Napoli e Milan sono le squadre migliori del campionato?

“Come punteggio e continuità sì. Però non sottovaluterei l'Inter e soprattutto la Juventus, ha un ritardo



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

in classifica ma è una corsa di dieci chilometri e siamo al terzo. La Juve ha cambiato tanto, però ha vinto nove scudetti negli ultimi dieci anni: è sempre pericolosa. Vedo abbastanza forte anche l'Inter e sono sorpreso dal Milan: non pensavo fosse così pronto, invece sono stati bravi a inseguire i giovani. Il Napoli è Spalletti: un allenatore serio, tenace, difficile, duro, che chiede disciplina tattica ai suoi giocatori. È un atteggiamento che si vede in campo, poi siamo a fine ottobre: fino a maggio è lunga”.

L'Inter passa in vantaggio e poi si fa recuperare.

“Mi piacerebbe rispondere, purtroppo non ho visto le ultime due partite dell'Inter. Però anche con Conte spesso dopo il vantaggio si chiudevano e si affidavano a Lukaku. Avevano un giocatore che faceva reparto da solo. Volete che vi dica l'anno scorso quante volte l'Inter si chiudeva e aveva un giocatore che teneva cinquanta metri di campo da solo? L'Inter di oggi è una squadra con buonissimi giocatori, passando da Conte a Inzaghi magari hanno più tranquillità perché Antonio tiene altissima la pressione. Con Inzaghi si fa una vita più tranquilla, anche se può darsi che ultimamente si stia

avvicinando a quel tipo di modo di allenare”.

Cosa pensa delle polemiche legate per esempio alla gara tra Lazio e Inter, il gol segnato con Dimarco per terra?

“Mi sembra che due anni fa si sia fatto uno studio sull'interruzione delle partite per questo tipo di eventi in cui qualcuno resta a terra. Nel 98 per cento dei casi, il giocatore che era per terra era pronto per entrare in campo prima che l'arbitro riprendesse il gioco. Questo non è fair play, è un'usanza del calcio di oggi a cui sono assolutamente contrario. Se un giocatore ha un crampo o ha preso una botta può tranquillamente, zoppicando, uscire fuori dal campo: non c'è bisogno di fermare il gioco. Questo è un falso fair play. In Inghilterra chi rimane per terra viene fischiato da tutti, anche dai suoi tifosi, perché non vogliono queste cose. E infatti non succedono più”.

Chi ha dato la risposta migliore tra Inter e Juve?

“Nessuno. Meglio due feriti che un morto, anche se questo pareggio è forse più utile alla Juventus che all'Inter”.



Foto © Insidefoto/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

La sua Juve era piena di stelle, ma il più forte era Platini.

“Quando ho smesso di giocare a calcio, una mattina mi chiamò Platini. Mi chiese se avesse letto le parole di Deschamps: aveva detto che io ero il suo idolo e non lui. Diceva che era scemo. Ai nostri tempi giocava il più forte di tutti, Maradona è inavvicinabile: su 600 partite, in 500 è stato marcato a uomo. È diverso. Oggi non c'è più il fallo sistematico, allora c'era il fallo tattico: se tiri la maglia di uno lanciato a rete vieni espulso, ai nostri tempi l'arbitro ti faceva i complimenti perché non l'avevi se-gato”.

Chi picchiava di più?

“Ce n'erano tanti, non lo so. Gentile? No, vi sbagliate: non ha mai menato nessuno. Era fastidioso, perché ti si appiccicava e non ti faceva scappare. Non ricordo un suo intervento duro. Lui tirava sempre la maglia, ma non era un picchiatore. Vierchowod era talmente dinamico che non faceva fallo: quando ti prendeva in velocità era come scontrarsi con un aereo. Ricordo una partita contro Pasquale Bruno: al primo fallo prese rosso diretto, pensate che entrata aveva fatto. Mi sono toccato il bacino per

vedere se ero intero. Mi ricordo il debutto di Ferrara a Torino: marcava me, qualcun altro marcava Rossi. Ciro aveva 17-18, bello, alto, forte. Ai nostri tempi c'erano giocatori... Maiellaro non era nessuno, ma era pazzesco. C'era Cantarutti, qualsiasi difensore dopo la partita controllava se aveva tutti i denti”.

Cosa pensa della Lazio di Sarri?

“Lo dico con onestà. Stimolo la Lazio, però non la guardo. Per mille motivi. Rispetto la Lazio, ma è inutile che ne parli se ho visto mezza partita in tutto. Sarri è un grande allenatore, ho parlato con alcuni suoi ex giocatori, lui cura le partite con ossessione. Questo può creare dei problemi ai giocatori, però ripeto: non ne parlo oltre”.

Chi deve vincere il Pallone d'Oro?

“Non so, ieri a mezzanotte sono scaduti i termini per votare. Secondo me se Jorginho avesse segnato l'ultimo rigore a Wembley l'avrebbe vinto a mani basse, invece ha fatto entrare in scena Donnarumma. Vota l'Africa, vota l'America, votano tutti: lì co-

noscono solo Ronaldo e Messi. Temo che Messi che ha vinto la Copa América possa vincerlo. Secondo me ci sono tre che meritano di vincerlo: Jorginho, Messi e Lewandowski. Per me il più bravo è Robert, poi l'anno scorso non si sa perché non è stato assegnato dato che si è giocato, ma lui ha vinto tutto. Penso che debba vincere un giocatore che ha vinto qualcosa di concreto con la squadra, tutti sappiamo che Messi è di un'altra categoria, però Jorginho ha vinto tutto. Io poi tifo Lewandowski, sono molto curioso”.

Messi è il più forte al mondo oggi?

“Ieri ho guardato Inter-Juventus e Marsiglia-PSG. Se uno chiede a Messi quanti chilometri cammina durante una partita, non lo batte nessuno. Poi quando accelera accelera, però se fossi stato un suo compagno di squadra... Finché gioca lui, comunque, è il più talentuoso di tutti”.

Cosa manca a Zielinski per diventare un campione?

“Secondo me è uno dei migliori centrocampisti al mondo, quando riceve la palla già con la finta si libera di chi lo marca. È un ragaz-



Foto © Insidefoto/Image Sport

zo molto timido ed estremamente perbene, poi lui in Polonia investe soldi per costruire case per gli orfani. Se qualcuno gli comincia a dire che può diventare tra i migliori al mondo, lui ha tutto per diventarlo”.

Spalletti sa cosa deve fare.

“Ieri mi ha sorpreso, ero all’Olimpico: lui per lunghi tratti neanche la guarda. Si gira dall’altra parte, come se fosse illuminato di qualcosa. E lo fa spesso, state attenti. Ogni tanto è pensieroso come se pensasse a quel che avviene dopo”.

Come va a finire la Superlega?

“Ce l’abbiamo già. Non so, è una cosa preparata male, da dilettanti, ridicola. Pensate che a Londra, a Parigi o a Milano si presentano dodici presidenti di dodici squadre, con brand, con cose chiare e dicono: signori, abbiamo deciso, dal 2024 vogliamo creare la nostra Superlega. Sarebbe già molto più interessante. Invece come hanno fatto loro, di notte, con un comunicato già venduto e preparato: è chiaro che non poteva andare avanti. Ma ripeto: ce l’abbiamo già, è la Champions League. Oggi raccoglie intorno ai 4 miliardi fra diritti tv e marketing. Sono soldi divisi su tutto il mondo del calcio, non solo a chi partecipa.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Loro vorrebbero una competizione loro, dove spartirsi i soldi. Parlano di solidarietà. Ma faccio un esempio: se la Superlega fosse stata fatta vent'anni fa, magari ci sarebbero stati la Stella Rossa o il Kaiserslautern. Secondo me se nel calcio si comincia a giocare non per meriti sportivi, è una competizione che non guarderei mai”.

Quanto è cambiato il calcio?

“È un altro sport. Ai miei tempi se un giornalista mi chiamava e mi chiedeva dieci domande, io dicevo di sì. Oggi i calciatori sono inavvicinabili, il calcio è cambiato: non si possono paragonare giocatori di un tempo con quelli odierni per mille motivi. Non eravamo più o meno scarsi, è cambiato tutto e basta. A me piace il calcio di oggi, sia chiaro. Non mi piace il turnover, se fossi un calciatore impazzirei”.

A tal proposito, cosa pensa di quello che ha detto e fatto Mourinho?

“Non mi toccate Mourinho. Io una volta ho fatto due partite in due giorni. Ho fatto la tragica partita di Heysel e poi il giorno dopo alle due di pomeriggio, a Tirana, giocavamo la partita decisiva per i Mondiali. Ho giocato 90 minuti in una e 90 mi-



Foto © Image Sport

nuti nell'altra, ho fatto gol. Oggi i giocatori sono stanchi? Secondo me è stanchezza mentale. Tornando a Mourinho. È un modo di gestire lo spogliatoio, la frase che il Bodo/Glimt sono più forti di quelli della Roma non è vero. Sono più forti quelli della Roma, dopo tutti i punti di vista. Però oggi, quando hai sei punti dopo due giornate, giochi in Conference, vai lì che fa freddo e il campo è sintetico, la prendi sottogamba, rischi una figuraccia. Come tutte le società serie, la Roma ha un progetto: vuole arrivare quarta, andare in fondo in Conference e provare a vincere la Coppa Italia. Per adesso, ci sono”.

Dybala è atteso alla consacrazione?

“Gli hanno potato il giardino alla grande, gli hanno tolto tutte le ombre, da Cristiano Ronaldo in giù. È un giocatore straordinario, deve giocare tutte le partite per 90 minuti. La mia sorpresa è che Chiesa dovrebbe essere il giocatore attorno a cui costruire l'undici. Però mi pare che giochi e non giochi, magari chi sta dentro sa se ci sono problematiche fisiche o altro. Ma è uno che fa la differenza”.

Chi può fare il play nella Juve?

“Secondo me si può giocare anche con due mediani bassi, dipende dalla strategia del tecnico. Un buon giocatore non ha difficoltà a giocare con un altro buon giocatore, anche se sono simili. È una cosa normale, dipende dall'intelligenza calcistica”.

Che valore dà a De Ligt?

“Non so, è sparito. All'Ajax era un fenomeno. Qui ogni tanto ha qualche pecca, in più non si gioca un calcio champagne. Lui è giovane, ha tanto potenziale, però deve migliorare parecchio. Lo facevo molto molto più forte. Bravo, ma lo facevo più forte”.

Perché Piatek è sparito?

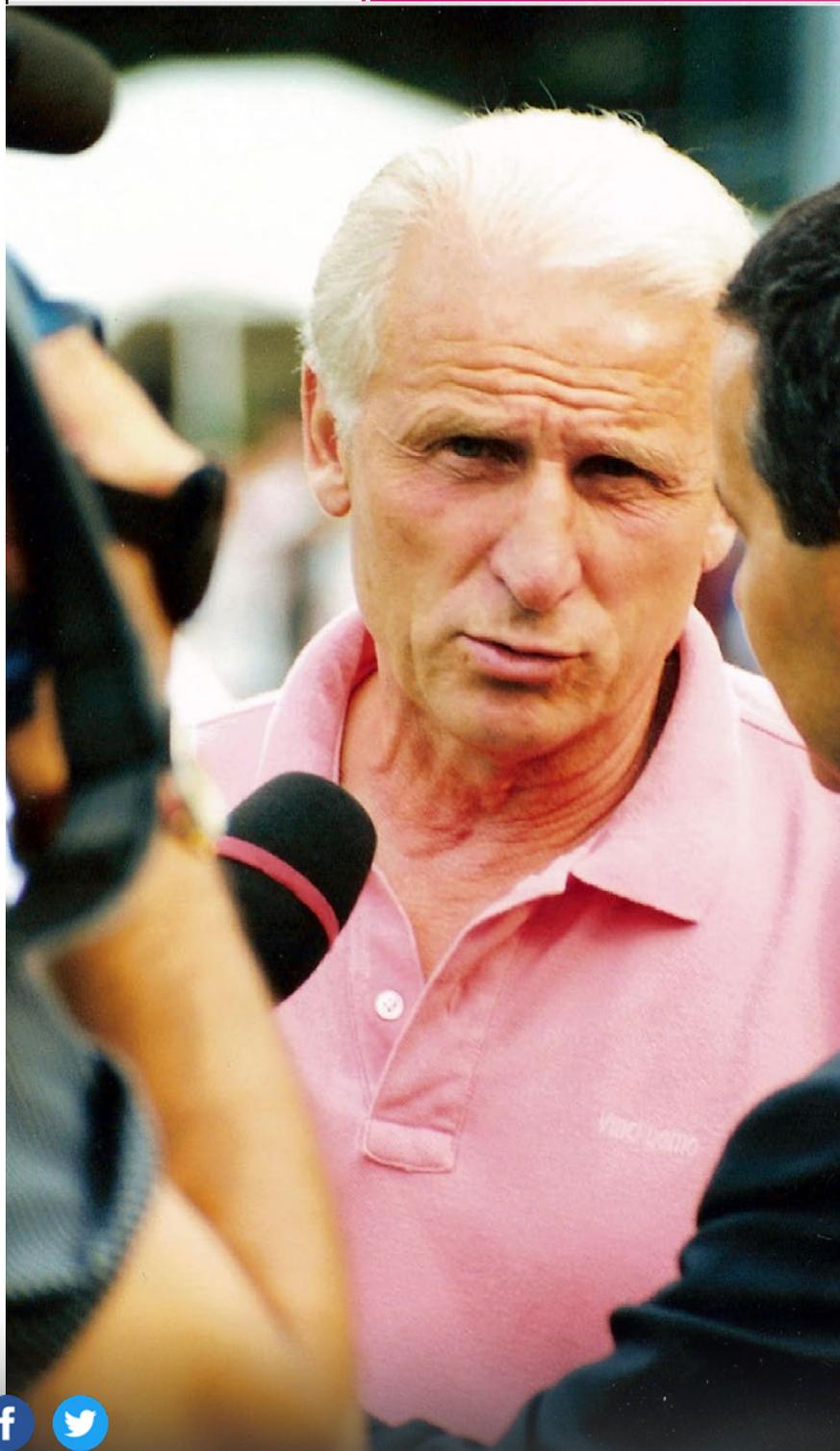
“Me lo chiedo anche io. Quando è andato al Milan ha avuto una flessione e questo lo ha portato ad andare in Germania, all'Hertha Berlino. Gli consigliai di rimanere in Italia, di provare a superare quella crisi. Rimanere in Italia gli serviva per crescere, invece è andato in una squadra mediocre. Ora sta tornando dall'infortunio, lui ha capacità e tornerà ai suoi livelli. Però sta affrontando un periodo difficile”.

Quindi sulla Lazio nessun commento?

“Io ho rispetto per i cugini dell'altra



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



parte, però come detto ne parlo il meno possibile, un po' perché magari creo problemi, un po' perché non vorrei fare troppi elogi”.

Da Torino la saluta Marocchino.

“Chiedetegli se fa sempre la colazione che faceva ai miei tempi, un cappuccino e cinque Marlboro. Però era un grandissimo dribblatore”.

Szczesny?

“Nelle ultime partite se la Juve ha fatto punti lo deve anche grazie a lui, è stato bravissimo. Ha avuto un momento di difficoltà, è vero, e una squadra come la Juve deve avere le spalle coperte, serve attenzione. Tecnicamente, ho visto tanti allenamenti, è un portiere completo, che sa fare tutto. Deve sempre trovare la giusta concentrazione, per evitare qualche errore”.

Trapattoni, Liedholm, Eriksson. Chi le ha lasciato di più?

“Trapattoni e Liedholm. Di Eriksson sono rimasto un po' deluso, non per quello che ha fatto con noi ma per quello che ha fatto dopo. Andava proponendosi alle nazionali, fino a settant'anni, poi ha fatto uscire un suo libro con

tante bugie, una che mi ha dato fastidio. È stato una delusione. Trapattoni è un uomo straordinario, lo chiamo ancora. E Liedholm era fantastico: io abitavo dall'altra parte di Roma e mi chiedeva di portarlo a casa. Ogni tanto parlavamo, ogni tanto si addormentava: una persona eccezionale, pieno di battute, intelligentissimo”.

In un angolo del suo cuore, un po' di Juventus c'è ancora?

“Sbagliate voi, non io. Io vivo a Roma, ma ho sempre la Juve nel cuore: tifo sempre per la Juve. Sbagliano loro, fatemi vedere le dichiarazioni che ho fatto contro la Juve. Non ne ho mai fatte. Ho detto solo che Moggi mi sorprende perché cercava di aiutare la squadra in maniera poco lecita. E questo mi sorprende. So a memoria la formazione della mia Juve, era una grande squadra”.

L'Avvocato le avrebbe dato la stella?

“Me l'hanno data anche loro. Poi per placare dei banditi l'hanno tolta”.



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213



FAVOLOSAMENTE GOLDEN...

L'angolo di

Calcio 2000

Ci si chiede chi succederà a Cristiano Ronaldo, vincitore nel 2020...

di Fabrizio Poncioli



@fponcioli



GOLDEN FOOT®

THE CHAMPIONS PROMENADE



Foto @ Golden Foot World Champions Club





“ALL THE BEST FOOTBALLERS IN THE WORLD HAVE BEEN AND WILL BE HERE”. Una frase che sintetizza l'unicità del Golden Foot. Un premio speciale che rende, chiunque lo vinca, immortale. Lasciare la propria impronta sulla famosissima Champions Promenade, significa diventare, immediatamente, leggenda. Il primo ad avere questo incredibile onore è stato un certo Roberto Baggio. Correva l'anno 2003. Il Divin Codino è stato il primo di una lunga serie di fuoriclasse che hanno avuto l'onore di essere premiati con il sempre più ambito Golden Foot. La genesi del premio porta la griffe di Antonio Caliendo, noto procuratore (tra i suoi assistiti, stelle del calibro di Carlos Dunga, David Trezeguet, Maicon, Salvatore Schillaci, Daniel Passarella e proprio Roby Baggio) a cui va il merito di aver creato quello che, oggi, è un premio ambitissimo e sognato da ogni fuoriclasse del calcio: “Sono felice di averlo ideato. Credo che sia una sorta di passaporto per l'eternità. Lasciare le proprie impronte sulla Champions Promenade, ora sulla terrazza del giardino del Casinò di Monte Carlo, equivale, infatti, ad un lasciapassare per l'eternità. È una testimonianza fissa che puoi vedere e toccare



Foto @ Golden Foot World Champions Club



Foto @ Golden Foot World Champions Club

TUTTI I VINCITORI

In attesa di scoprire chi sarà il vincitore dell'edizione 2021 (l'evento è in programma il 29 novembre), ripercorriamo la storia del premio e, soprattutto, dei suoi illustri vincitori. Come detto, Roberto Baggio è stato il primo a portarsi a casa il Golden Foot (2003). A seguire, tocca a Pavel Nedved (2004). Nel 2005, viene premiato Andriy Shevchenko, stella del Milan. Nell'edizione 2006, tutti gli applausi sono per l'allora madridista Ronaldo (Il Fenomeno). Vittoria azzurra nel 2007 con Alex Del Piero, bandiera bianconera, a spazzar via la concorrenza. Sia nel 2008 che nel 2009, successi brasiliani, rispettivamente con Roberto Carlos e Ronaldinho. Nel 2010, a lasciare le proprie impronte sulla Champions Promenade di Montecarlo, è il giallo-rosso Francesco Totti. Si premia una leggenda dello United nel 2011: Ryan Giggs. Anche Zlatan Ibrahimovic si fregia del titolo (2012). Nel 2013 altra vittoria di grande impatto mediatico: Didier Drogba. All'ivoriano seguono Andrés Iniesta (2014), Samuel Eto'o (2015), Gianluigi Buffon (2016) e Iker Casillas (2017). Poi è toccato a Edinson Cavani (2018). Nel 2019 la vittoria è finita nelle mani di Luka Modric, stella del Real Madrid. Lo scorso anno, causa pandemia, l'evento non è stato organizzato in presenza ma il premio è stato comunque assegnato. L'onore è andato a CR7, allora fuoriclasse della Juventus.



Foto @ Golden Foot World Champions Club





Foto © Golden Foot World Champions Club





Foto © Balti Touati/PhotoViews

con mano ogni volta che vuoi. Ci sono tantissimi tifosi di calcio che scattano foto ricordo vicino all'impronta dei piedi dei loro idoli e turisti che magari non sanno nulla di calcio che non perdono l'occasione di farsi immortalare vicino al calco dei piedi di Pelé o Maradona". Antonio Caliendo ha premiato moltissimi artisti del pallone ma c'è un campionario al quale è particolarmente legato: "Nel 2010 abbiamo premiato, come Legends, Francisco Varallo. È stato il primo giocatore professionista al mondo. Sono andato personalmente, con alcuni tecnici, a 250 km da Buenos Aires, dove viveva, per fare il calco dei suoi piedi. Quando lo abbiamo incontrato, aveva 101 anni. È stato un asso del Boca Juniors. Quando è tornato dai Mondiali del 1930 disputati in Uruguay, l'allora presidente del Boca gli ha detto: 'Firma qui e non dovrai più preoccuparti di come trovare i soldi per sfamare la tua famiglia. Ci penseremo noi, tu dovrai solo giocare a calcio'... Non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione di avere il primo giocatore professionista nella lista dei premiati del Golden Foot. È stato emozionante e doveroso nei confronti di Francisco Varallo, una vera leggenda del calcio. Essere ri-



usciti a rendergli omaggio prima che morisse è stato un atto dovuto nei confronti di un personaggio che, con la sua classe, ha illuminato le future generazioni”.

È bene ricordare che il Golden Foot viene assegnato, ogni anno, a giocatori, con almeno 28 anni di età, che si siano distinti sia in campo che per la loro personalità fuori dal rettangolo verde. La votazione avviene attraverso il sito ufficiale del Golden Foot: “Dopo una prima votazione da parte dei giornalisti di tutto il mondo, avviene una scrematura. I 10 finalisti vengono poi messi in rete e, a quel punto, è la gente a decretare il vincitore. È l'unico premio in cui sono i tifosi a scegliere chi verrà premiato. Ci teniamo molto a questa formula, è giusto che sia del pubblico l'ultima parola visto che sono proprio i tifosi a rendere eterni i campioni che premiamo. Inoltre, il fatto che ogni giocatore lo può vincere una sola volta, lo rende ancor più unico e, soprattutto, diverso da altri premi come, ad esempio, il Pallone d'Oro”.

Il tutto viene celebrato a Monte Carlo, con la gradita partecipazione del Principe Alberto II di Monaco, un vero estimatore del gioco del calcio: “Ovviamente la loca-



Foto @ Golden Foot World Champions Club



tion aiuta in maniera importante. Guarda, è stato proprio il Principe a volere che l'evento andasse in scena a Monte Carlo. Il Principe è un vero appassionato di calcio. Colleziona tutti i momenti più significativi delle tante premiazioni che ha fatto al Golden Foot con cura maniacale. Ci tiene particolarmente". Oltre al Golden Foot, ad ogni edizione vengono premiate anche delle Legends (nel 2019, ad esempio, sono stati premiati José Altafini, Paulo Roberto Falcao, Patrick Vieira e Carolina Morace): "Ne abbiamo premiati moltissimi e ne premieremo altrettanti in futuro. Ricordo, con grande emozione, l'anno in cui c'era George Best tra le Legends da premiare. È stato durante l'edizione del 2005, a pochi mesi dalla sua morte. Durante la cerimonia, il presentatore gli fece una domanda. Erano presenti tanti numeri 7 della storia del calcio in quel particolare anno e, quindi, gli venne chiesto: 'Scusa George, chi

è stato il più grande numero 7 della storia del calcio secondo te?'. Dopo aver fatto una pausa e aver guardato l'intera sala, Best ha risposto così: 'C'è qualcuno della famiglia Beckham presente? No? Beh, allora sono io il miglior 7 della storia'. Una risposta geniale, in quel periodo, infatti, Beckham veniva dipinto come il 7 per eccellenza ma, signori, Best è stato di un altro livello. Nessuno come lui, nessuno aveva il suo talento. Felici che ci sia anche lui tra le Legends del Golden Foot. Credo che Best sia stato qualcosa di irripetibile nel mondo del calcio". Appuntamento al 29 novembre per l'edizione 2021. In corsa, come ogni anno, nomi prestigiosi. Ormai il Golden Foot è diventato un premio che tutti vogliono ma soltanto uno conquista...





WWW.RADIOBIANCONERA.COM



L'UNICA CHE CONTA!





AMARCORD **Calcio2000**

Per l'uscita N.162 di Calcio2000, tocca all'allora centrocampista del Milan Mark Van Bommel. Una bella chiacchierata con la leggenda olandese, nato per essere un vincente...

CALCIO2000 N.162 - ANNO 2011

CHIAMATELO MR. SCUDETTO

Intervista Esclusiva a Mark Van Bommel, centrocampista del Milan e Capitano della Nazionale olandese.



@fponcioli

di Fabrizio Poncioli e Sergio Stanco

Foto © Roberto Gabriele





Ovunque andato ha vinto: come Ibra, più di Ibra. Mark Van Bommel non è solo un calciatore, ma un capitano più o meno silenzioso: che abbia o meno la fascia al braccio, la sua leadership si sente e si è sempre sentita in ogni squadra in cui abbia giocato. Anche al Milan, dove in 6 mesi si è preso il centrocampo e guadagnato la fiducia di società, compagni e tifosi. Non è un caso che, dal suo arrivo, la squadra di Allegri abbia guadagnato in compattezza e personalità.

Mark, partiamo dall'inizio: quali emozioni il tuo primo giorno a Milanello?

“Molto bello. Il Milan è un grande club, uno dei più importanti al Mondo ed essere qui è un grande orgoglio per me. Pensate che da piccolo nella mia camera avevo un adesivo del Bayern, il gagliardetto del Barcellona e il cappellino del Milan, che erano le squadre per le quali tifavo da bambino. E' vero, ho fotografie che lo provano! Strano il destino eh? Poi ci sono andato a giocare. Per me essere qui è come realizzare un sogno. In realtà avevo anche qualcos'altro di una squadra inglese, ma non te lo dico perché non si sa mai, magari in futuro... (ride, ndr)”.



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews

Com'è stata l'accoglienza? (Nell'ufficio entra Massimo Ambrosini e mentre Mark sta rispondendo in inglese, ci fa la sua personalissima traduzione:)

“Ha detto che senza di me non si gioca”. Van Bommel ride e risponde in italiano “Bravo Massimo, grande Capitano”. Poi riprende). “Eccezionale, davvero. Io sono stato per anni capitano del PSV e del Bayern e ho sempre pensato che, quando arrivava un nuovo giocatore, era opportuno farlo sentire a suo agio, guidarlo e agevolarne l'ambientamento, perché sarebbe stato meglio per lui, per la squadra e per la società. E' proprio quello che mi è successo qui. Tutti i giocatori, ma anche società e allenatore, mi hanno fatto sentire come se fossi a casa. Al Milan è come stare in famiglia”.

Dunque, fosse per te, resteresti qui anche la prossima stagione?

“Certo che sì, io qui sto benissimo. Non dipende da me però, ma dalla società. Chiaro che se mi dicessero di restare, come potrei dire di no al Milan? Ma questo non è il momento di pensare al futuro, ma piuttosto di restare concentrati perché abbiamo un grande obiettivo, che è quello di vincere il campionato”.



E come te la cavi con la lingua? Non l'hai imparata perché temevi non ne valesse la pena per soli 6 mesi?

“No (ride, ndr), semplicemente perché non ne ho avuto il tempo. Quando mi sono trasferito al Barcellona, l'ho saputo a marzo; quindi, sono andato a scuola per imparare lo spagnolo. Ma qui è successo tutto troppo in fretta: il 26 gennaio ero a Monaco, il 27 a Milano per la presentazione e due giorni dopo in campo. Se l'avessi saputo prima mi sarei preparato (ride, ndr). Comunque, il fatto che dopo due giorni che fossi arrivato, l'allenatore mi abbia mandato in campo, è stata una grande testimonianza di fiducia nei miei confronti”.

Tu che ne hai vinti 7 in carriera (4 con il Psv, 2 con il Bayern e 1 col Barcellona, ndr), che sensazioni darebbe l'8° torneo vinto?

“Grande soddisfazione, perché il campionato italiano è molto difficile, tutti giocano in maniera molto attenta, gli avversari sono tutti “smart” (“furbi”, ndr), tutti svegli, attenti, si gioca molto con la testa e l'orga-

nizzazione tattica è impressionante. Dunque, io lo trovo un campionato anche molto bello e divertente. La nostra fortuna, però, è che non dipendiamo dagli altri e possiamo fare affidamento su noi stessi. Da qui in avanti noi dobbiamo solo pensare a vincere”.

Possiamo chiamarti Mr. Scudetto? “No (ride, ndr), Mr. Scudetto è Ibra (in effetti per lo svedese sarebbe il 9°, ma due sono quelli revocati per Calciopoli, ndr). Però, non ne avete contato uno di campionato, con il Fortuna Sittard ne ho vinto un altro. Era Serie B, ma comunque l'ho vinto (ride, ndr). Tra l'altro, quell'anno arrivammo anche in finale di Coppa d'Olanda con l'Ajax, battendo in semifinale il PSV. Poi persero. Loro, perché io ero stato espulso in semifinale (ride, ndr)”.

Ma che cos'ha avuto il Milan in più rispetto alle antagoniste?

“Non conosco la realtà delle altre squadre, quindi non posso esprimermi. Posso parlare per il Milan e, qui, il clima è davve-



Foto © Roberto Gabriele



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews

ro eccezionale: tutti lottano per lo stesso obiettivo, mettendo prima le esigenze della squadra e non pensando agli interessi personali. Ci sono tanti grandissimi campioni e alcuni vanno in panchina, eppure tutti incitano i compagni, si aiutano e danno consigli. Credo che lo spogliatoio unito sia un elemento fondamentale per le vittorie di una squadra e il Milan ha questa fortuna”.

Quale credi sia stato il momento decisivo della stagione?

“Difficile dirlo, ma credo che la vittoria nel derby abbia dato un grande impulso. Prima della partita ho sentito Sneijder e loro erano veramente fiduciosi di poter fare bene. Si sentivano in un grande momento ed erano convinti di poterci battere. Ma il calcio è così, arrivano partite che sono per definizione senza pronostico: quando giochi un derby tutto può succedere e in questo caso è successo che abbiamo vinto noi, anche se tutti credevano il contrario”.

Hai la fama del guerriero in campo, ti riconosci in questa immagine? Credi che il tuo modo di giocare si adatti al campionato italiano e, in particolare, agli arbitri italiani? “Perché mi fai questa domanda? Non capisco (ride, ndr). Comunque no, io non mi ci rivedo: nel calcio è facile che ti appiccichino etichette ed è molto difficile togliersele. Anche se dovessi fare un campionato intero senza essere ammonito, sono sicuro che al primo cartellino direbbero: “Eccolo, il solito Van Bommel”. Ma a me, sinceramente, non interessa, io guardo solo all’interesse della squadra e a nient’altro. Per quanto riguarda gli arbitri, non dico che siano male, dico solo che dirigono diversamente da come ero abituato e all’inizio, magari, ho fatto un po’ di fatica. Come quando sono stato espulso a Catania: secondo me la prima ammonizione ci stava, la seconda no. Ma non è importante, di certo non credo che siano prevenuti nei miei confronti per via della mia “fama””.



CARRIERA DA OSCAR!!!

Nato a Maasbracht il 22 aprile 1977, Van Bommel inizia la sua carriera nel Fortuna Sittard, club con cui esordisce in prima squadra il 15 maggio 1993 contro il Cambuur, divenendo il terzo più giovane debuttante in Eredivisie, dietro solo a Wim Kras e Michel Mommertz. A suon di grandi prestazioni entra definitivamente nell'undici titolare e nella stagione 1994/95 conquista la Eerste Divisie. Una volta nominato talento dell'anno del campionato olandese (1998/99) approda nel PSV Eindhoven. Le vittorie fioccano: 4 Eredivisie, 3 Supercoppe d'Olanda, una Coppa d'Olanda ed il riconoscimento di calciatore olandese dell'anno. Dopodiché ecco lo sbarco nel 2005 al Barcellona, dove fa suoi una Liga, una Champions League e 2 Supercoppa di Spagna, prima di accasarsi al Bayern Monaco, dove vince ancora (2 Bundesliga, 2 Coppe di Germania ed una Coppa di Lega tedesca). Il 25 gennaio di quest'anno accetta la corte del Milan, diventando subito un perno della squadra. Esordisce in Serie A il 29 gennaio contro il Catania e, complice l'assenza di Pirlo, prende in mano le chiavi del centrocampo rossonero, dimostrando, ancora una volta, di essere un autentico fuoriclasse...

Foto © PhotoViews



E il campionato italiano in generale, invece, come l'hai trovato? L'immagine all'estero non è delle migliori e anche i risultati non è che siano incoraggianti...

“Io credo che voi siate un po' troppo autocritici. L'immagine del campionato italiano all'estero non è affatto male, molti giocatori del campionato olandese, tedesco o spagnolo guardano all'Italia come un posto dove vorrebbero andare a giocare. E, poi, per quanto riguarda i risultati, l'anno scorso l'Inter ha vinto la Champions, nel 2007 ci è riuscito il Milan e nel 2006 l'Italia ha vinto il Mondiale. Il calcio è fatto di cicli, non si può vincere sempre e poi direi che voi avreste davvero poco di che lamentarvi...”.

C'è qualcosa che proprio non ti piace dell'Italia?

“No, devo dire che, come detto prima, il campionato è molto difficile, interessante, pieno di squadre organizzate e le partite sono divertenti. Forse l'unica cosa da migliorare sono le strutture. Io vengo dalla Germania, dove gli stadi sono tutti nuovi, anche perché ci sono stati i



Foto © Alberto Fornasari



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews

Mondiali di recente, mentre qui li avete avuti nel 1990, quindi è anche normale. E' chiaro che si può migliorare, però trovo che in generale il livello qui sia molto alto. La Serie A è molto considerata all'estero e devo dire che la sua fama è meritata”.

A proposito di Germania, sinceramente ci ha sorpresi il tuo addio al Bayern a gennaio: cos'è successo? Si è parlato di dissidi con Van Gaal...

“Sono stato sorpreso anche io, in realtà. Come detto, è successo tutto molto rapidamente. L'unica cosa che posso dire è che non è molto consueto che un giocatore che è capitano di una squadra venga ceduto durante il mercato invernale, no? Dunque è qualcosa di strano. Però, sinceramente, non vorrei più guardare al passato, anche perché sono molto felice di essere qui. Sono convintissimo di aver fatto la scelta giusta”.

E di Allegri, invece, cosa ci puoi dire? Qui è considerato un tecnico emergente: tu che





hai avuto tanti grandi allenatori, credi possa avere una carriera di alto livello?

“Questo lo dirà solo il tempo. Quello che posso dire io, è che lui va dritto all’obiettivo. E’ molto calmo, ma ha le idee chiarissime e quando deve dire qualcosa, non usa giri di parole. Sa quello che vuole e sa come fare per ottenerlo. Questa è una grande dote per un allenatore”.

Anche tu stai studiando da allenatore vero? Quanto ancora pensi si giocare prima di sederti in panchina?

“Difficile dirlo, ma fino a quando sarà possibile cercherò restare sul campo. Il calciatore è il mestiere più divertente del mondo, non trovate (ride, ndr)? Ma di certo non lascerò che sia qualcun altro a dirmi quando devo smettere. Ascolterò il mio corpo e quando capirò di aver esaurito le forze, mi farò da parte. Dopodiché, ammetto che mi intriga la carriera da allenatore e probabilmente è quella che intraprenderò in futuro. In Olanda, servono devi fare quattro corsi e quattro esami per diventarlo e io ne ho già fatti due. Gli altri due li farò appena smetterò, perché adesso mi è impossibile per questioni di tempo”.



Foto © Bernd Fell/PhotoViews



A chi credi ti ispirerai in futuro per la tua carriera da allenatore?

“E come faccio a dirlo, ne ho avuti talmente tanti (ride, ndr): Gerets, Hiddink, Magath, Heynckes, Rijkaard, Advocaat, Allegri e tanti altri. Difficile dirne uno. Certamente cercherò di prendere il più possibile da ciascuno di loro”.

Qual è stato, invece, il giocatore più forte con il quale hai giocato?

“Anche lì, non sono pochi. Voglio ricordare Luc Nilis, un giocatore eccezionale. Siamo stati compagni al PSV e per me era un attaccante formidabile, con una tecnica sopraffina. Purtroppo per lui, si è rotto una gamba e ha dovuto abbandonare il calcio”.

Nilis e non Messi, scelta bizzarra...

“Quando ero al Barcellona, Messi non era ancora titolare. Chiaro che adesso è uno dei migliori al Mondo, ma allora giocavano Ronaldo, Eto'o e Giuly”.

Pato, invece, potrebbe essere il prossimo?

“Ha tutto per esserlo. Parliamo di un ragazzo di 21 anni con ancora ampi margini di miglioramento. Dunque, ci sono molte possibilità che lo diventi”.

Chi sarà invece il prossimo Van Bommel?

“E' sempre difficile fare paragoni, ma sinceramente non vedo nessuno che possa esserlo tra i giovani olandesi. Forse non voglio vederlo (ride, ndr)”.

Beh, due nuovi Van Bommel in futuro nel calcio potrebbero esserci...

“Già, i miei figli (ride, ndr). Sono pazzi per il calcio, conoscono tutti i giocatori del Milan, addirittura sanno i numeri di maglia di tutti e cominciano ad imparare anche quelli delle altre squadre. Impazziscono per Ibra e Pato, ogni volta vogliono che porti a casa le magliette (ride, ndr). Amano molto questo sport e hanno anche cominciato a praticarlo”.



Foto © Markus Ulmer/PhotoViews



A chi credi ti ispirerai in futuro per la tua carriera da allenatore?

“E come faccio a dirlo, ne ho avuti talmente tanti (ride, ndr): Gerets, Hidink, Magath, Heynckes, Rijkaard, Advocaat, Allegri e tanti altri. Difficile dirne uno. Certamente cercherò di prendere il più possibile da ciascuno di loro”.

Qual è stato, invece, il giocatore più forte con il quale hai giocato?

“Anche lì, non sono pochi. Voglio ricordare Luc Nilis, un giocatore eccezionale. Siamo stati compagni al PSV e per me era un attaccante formidabile, con una tecnica sopraffina. Purtroppo per lui, si è rotto una gamba e ha dovuto abbandonare il calcio”.

Nilis e non Messi, scelta bizzarra...

“Quando ero al Barcellona, Messi non era ancora titolare. Chiaro che adesso è uno dei migliori al Mondo, ma allora giocavano Ronaldinho, Eto'o e Giuly”.

Pato, invece, potrebbe essere il prossimo?

“Ha tutto per esserlo. Parliamo di un ragazzo di 21 anni con ancora ampi margini di miglioramento. Dunque, ci sono molte possibilità che lo diventi”.

Chi sarà invece il prossimo Van Bommel?

“E' sempre difficile fare paragoni, ma sinceramente non vedo nessuno che possa esserlo tra i giovani olandesi. Forse non voglio vederlo (ride, ndr)”.

Beh, due nuovi Van Bommel in futuro nel calcio potrebbero esserci...

“Già, i miei figli (ride, ndr). Sono pazzi per il calcio, conoscono tutti i giocatori del Milan, addirittura sanno i numeri di maglia di tutti e cominciano ad imparare anche quelli delle altre squadre. Impazziscono per Ibra e Pato, ogni volta vogliono che porti a casa le magliette (ride, ndr). Amano molto questo sport e hanno anche cominciato a praticarlo”

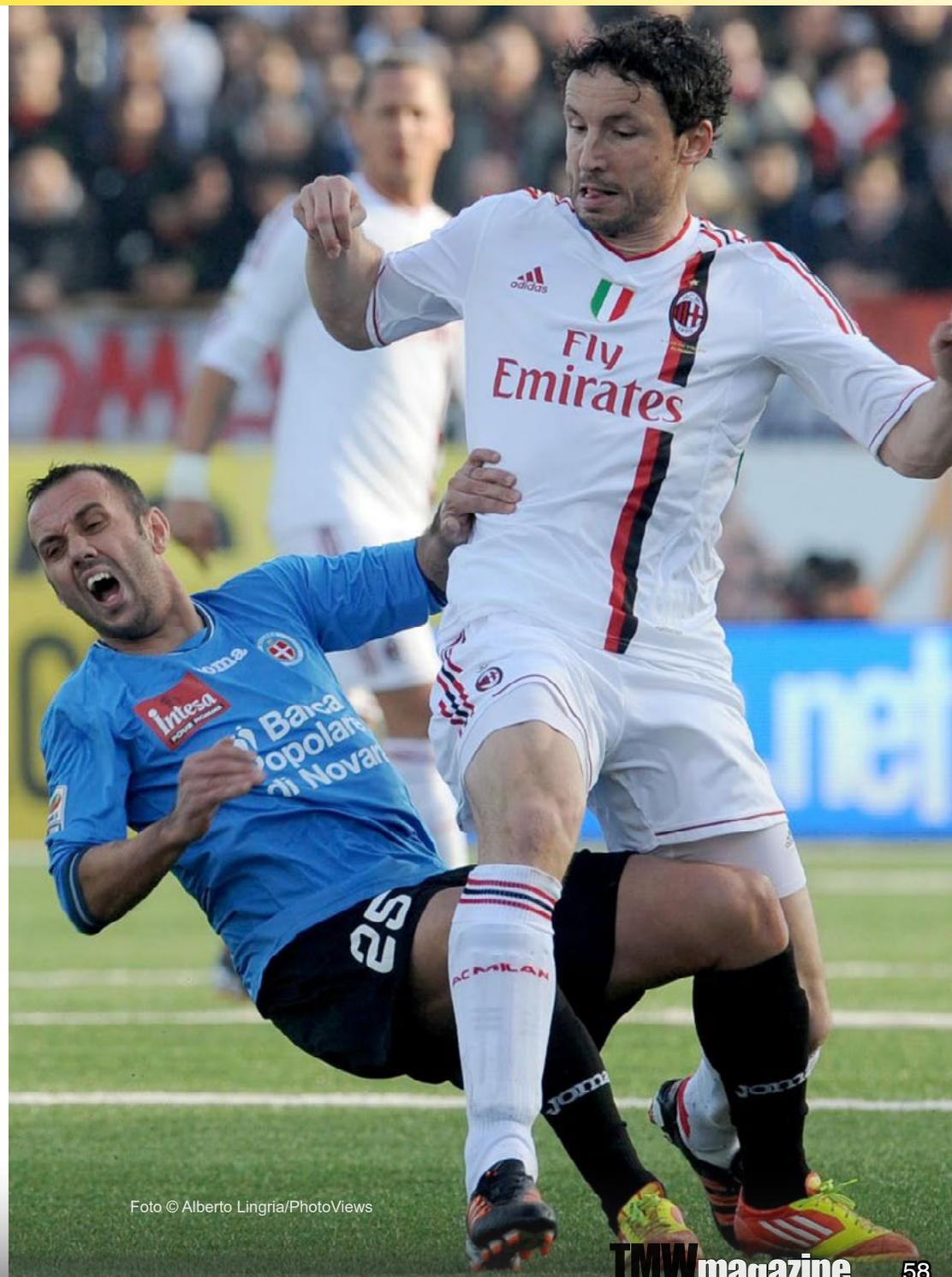


Foto © Alberto Lingrìa/PhotoViews





Foto © Markus Ulmer/PhotoViews

Chi era, invece, il tuo idolo da ragazzino?

“Avevo le magliette di Paolo Rossi, Rummenigge e Laudrup da piccolo, ma per ogni bambino olandese di quei tempi, Van Basten era il giocatore a cui ispirarsi. E di Van Basten, ovviamente, avevo la maglia del Milan (ride, ndr). Anche se, poi, crescendo, mi sono accorto di assomigliargli tanto (ride, ndr)”.

Tornando ai tuoi figli: sei uno di quei papà che li incoraggia o li lasci liberi e senza pressioni?

“Assolutamente liberi. Finché si divertono e gli piace, per me va bene. Il giorno che non dovessero divertirsi più e vorranno abbandonare non starò certo lì a pressarli. Se vogliono fare i calciatori, nulla in contrario, ma non sarò io a spingerli”.

Uno che ha vinto tanto come te, ha ancora qualche soddisfazione da togliersi?

“Certo che sì. Intanto, resto concentrato sull’obiettivo im-

mediato, che è quello di vincere questo campionato, poi in futuro mi piacerebbe poter vincere qualcosa con la mia Nazionale. Dal Sudafrica, fossimo stati un po’ più fortunati, saremmo potuti tornare da Campioni del Mondo. L’Olanda, comunque, resta una squadra fortissima e credo che nei prossimi Europei potremmo davvero toglierci una grande soddisfazione. Nonostante la nostra sia una nazione molto piccola, noi siamo riusciti a crearci una nostra filosofia e, sfruttando quella, a farci spazio nel calcio che conta. Non avendo i numeri dalla nostra, abbiamo sfruttato le nostre caratteristiche, affinando uno stile di gioco e la tattica. Manca ancora tanto tempo, ma sono tanto convinto di questo, che ho deciso di continuare: dopo gli Europei, invece, comunque vada, darò l’addio alla Nazionale e mi dedicherò solo al mio club”. E magari vincere tanti altri scudetti...

TUTTOC  **com**

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE



CHE FINE HA FATTO FRANCESCO SCARDINA?

“Da capitano al Camp Nou a nutrizionista sportivo”

di Gaetano Mocchiato



@gaemocc



Francesco Scardina ha lasciato il calcio da 6 anni, dopo aver girato lo stivale e chiuso la carriera in Spagna. Proprio in terra iberica è rimasto a vivere, sperimentando modi di vivere diversi da quelli in cui ha vissuto per molti anni. Ai microfoni di Tuttomerca-toweb ci racconta la sua storia:

Francesco Scardina, dove vivi oggi?

“Adesso vivo a Siviglia, perché il mio migliore amico che è Jacopo Mossio che era con noi nel gruppo di Gasperrini, è venuto a vivere a Siviglia, pertanto avevo il suo appoggio. Già conoscevo Siviglia, conoscevo la lingua. La mia idea a breve è trasferirmi a Madrid o Barcellona”.

Il calcio da un po' è alle spalle e hai iniziato a fare diversi lavori

“Quando non guadagni come Messi e devi iniziare a sopravvivere devi iniziare a sperimentare. La differenza è che la gente normale lo fa a 20 anni, noi possiamo farlo a fine carriera”.

Qualche anno fa raccontavi della tua nuova vita da barman

“Sognavo di aprire un chiringuito in spiaggia. Ho frequentato dei corsi da bartender, ho praticato. Alla fine però ho mollato. Poi con la pandemia le cose si sono complicate”.

Adesso di cosa ti occupi?

“Mi piaceva l'idea di fare il nutrizionista a livello sportivo. Ho iniziato a interessarmi, a studiare e sono divenuto nutrizionista clinico e sportivo. Poi con la pandemia le cose si sono complicate e oltre a iniziare a occuparmi di supporto alla clientela in una compagnia aerea mi son detto: torniamo all'origine”.

Ossia?

“Sono un programmatore informatico. Ho studiato programmazione e credo che la digitalizzazione andrà per la maggiore anche per il futuro. Mi interessava il tema del marketing e comunicazione digitale, anche a livello sportivo e ora sto facendo un master all'università”.

Il calcio invece è alle spalle?

“A dire il vero mi sarebbe piaciuto continuare, ho il patentino UEFA B e potrei fare l'allenatore in seconda. Non è arrivata l'occasione, ma mi piacerebbe tornare nel mondo del calcio. La mia idea è restare in Spagna”.

È un paese che ti ha adottato. Non ti manca l'Italia?

“Macché. Non sono mai stato patriottico, ho lasciato il Paese piuttosto presto per andare a giocare in Gre-

cia. Poi in Spagna ho giocato per 3 anni all'Huesca e mi è piaciuto viverci. Anche il calcio mi piace un po' di più rispetto a quello italiano: è meno tattico, più tecnico. anche i ritiri erano diversi, in Italia molto lavoro atletico, in Spagna fai tutto con la palla”.

Facciamo un passo indietro nella tua carriera: cresci nella Juventus e arriva anche una convocazione in prima squadra

“La prima panchina con Marcello Lippi a 16 anni in Coppa Italia contro il Venezia. In quegli anni era però difficile esordire, c'erano i soldi e non puntavano sui giovani. Adesso è più semplice. Così mi mandarono al Cesena. Però ricordo quel periodo con piacere: ricordo le partitelle 4 contro 4 con Peruzzi, Deschamps, Zidane. Facevi un tiro in porta con tutta la forza che avevi e il portiere la stoppava di petto. Ricordo con piacere Paolo Montero, mio idolo nonché persona da cui ho imparato tantissimo. Facevamo le sfide con i passaggi di collo piede, scommettendo sempre un aperitivo”.

Nella tua carriera hai incrociato due volte Gasperini, per anni tuo allenatore nelle giovanili della Juventus e poi a Crotona. Oggi è fra i tecnici più affermati d'Italia. Che effetto ti fa?



Foto © Federico De Luca

“È stato mio tecnico per 10 anni e l’ho sempre saputo che sarebbe diventato un grande allenatore. Basti pensare che noi eravamo una delle prime squadre a livello giovanile giocavano col 3-4-3. Quando ha avuto la chance in una grande, ossia all’Inter, è durato poco e nemmeno per colpa sua. Non so perché non abbia avuto un’altra possibilità: è maturato come persona e come allenatore, prima era fissato con un modulo solo, ora si adatta molto”.

Quali sono le piazze che ricordi con più piacere?

“Chiaramente quelle in cui vinci e a livello di gruppo il primo anno di Crotone siamo stati benissimo, ma anche a Vicenza e Cittadella ho vissuto anni stupendi ed è dove sono stato meglio. E anche Verona: bellissima, mi piacerebbe tornarci”.

L’istantanea che conservi da calciatore?

“L’esser stato capitano con l’Huesca al Camp Nou, contro il Barcellona: è stato bellissimo. Conservo gelosamente quella la foto in cui siamo io, gli arbitri e Iniesta, giocatore peraltro impressionante che nemmeno sudava per la facilità con cui giocava”.



Foto © Dario Fico/TuttoNocerina.com



TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com[®]



STORIE DI CALCIO

Una vita spesa per il calcio, che è rimasta la sua passione, fino alla fine. A Storie di Calcio, trasmissione di TMW Radio, il racconto di Mauro Bellugi, campione cresciuto nell'Inter, con cui vinse nel 1971 lo Scudetto e dove segnò l'unico suo gol della carriera, nella sfida di Coppa dei Campioni del 3 novembre 1971 con i tedeschi del Borussia M'gladbach, terminata 4-2 in favore dei nerazzurri.

Nel 1974, nonostante fosse uno dei pochi punti fermi dell'undici dell'Inter oltreché tra gli elementi più giovani della rosa, a sorpresa venne ceduto al Bologna. Poi un passaggio nel Napoli e nella Pistoiese. In Nazionale partecipò ai Mondiali del '74 e del '78, oltre agli Europei del 1980 per un totale di 32 presenze in azzurro. A parlare di Bellugi, di cui postumo è uscito nel maggio scorso il libro autobiografico "Tutto d'un pezzo. La mia partita sino alla fine", la figlia Giada.

ASCOLTA IL PODCAST E RIVIVI IL RACCONTO!



TMW RADIO **SPORT** Podcast

▶ 0:00/0:00 ● 🔊 ⋮

**TITOLO: Tutto d'un pezzo.
La mia partita sino alla fine**

EDITORE: Libreria Pienogiorno

ANNO: 2021

Recensione di Chiara Biondini



@ChiaraBiondini



È un giorno d'inverno quando Mauro Bellugi scopre con raccapriccio che i suoi piedi, quei piedi con cui ha calcato per 227 volte i campi della serie A, sono diventati neri come la pece, per l'effetto combinato del Covid e di una patologia autoimmune che lo accompagna da tempo. In ospedale la sentenza di un amico medico non lascia spazio ad alternative: bisogna tagliare, altrimenti puoi morire in due ore. Amputare entrambe le gambe, pure quella con cui ha segnato quel gol incredibile al Borussia in Coppa dei Campioni, l'unico in

carriera. Ancora una volta Mauro decide di lottare, di giocare la palla, e al contempo inizia a scrivere, con la collaborazione di Andrea Mercurio, il libro che avete ora tra le mani, a cui ha lavorato con entusiasmo fino all'ultimo. Non è solo il racconto di quei giorni sconcertanti, è soprattutto una storia di resilienza e passione, che attraversa tutta la sua carriera e la sua esistenza. La storia di un uomo allegro e coraggioso, innamorato della vita. Sempre. Sino alla fine.

MAURO BELLUGI

«L'Inter è mia madre. È la famiglia in cui i fratelli maggiori sono d'esempio, uomini come Burgnich, Corso e Facchetti. Ti verrebbe da dire: uomini come non ce ne sono più, ma poi ne rivedi la discendenza in Javier Zanetti, il capitano coraggioso di 858 battaglie, o in Romelu Lukaku, un gigante di 94 chili di muscoli che, alla bisogna, sa portarsi sulle spalle tutta la squadra.»

L'Inter è il buio di una notte che si fa giorno. È il nero di una nube che si dissolve nell'azzurro di un cielo terso. L'Inter è speranza. L'Inter è domani.»